

Admirabile signum

Novena - Sesto giorno

- Poco alla volta il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statue di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio. Con quel "sì" Maria diventava madre del Figlio di Dio senza perdere, anzi consacrando grazie a Lui la sua verginità. Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica (cfr Gv 2,5).

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe... Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr Mt 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo

educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

Riflettiamo insieme:

Maria e Giuseppe rispondono con obbedienza piena e totale al volere di Dio.

Abbandoniamoci, nella fede, alla volontà di Dio su ognuno di noi.

**PREGHIAMO
PER TUTTI I GENITORI**



*“Maria e Giuseppe” dalla rappresentazione de
“Il Presepe Vivente” – Natale 2019*

PREGHIERA PER I GENITORI

(San Giovanni Paolo II)

***Guida, o Cristo, nella verità
i padri e le madri di famiglia,
spronati e fortificati
dalla grazia sacramentale
del Matrimonio e
consapevoli di essere sulla terra
segno visibile del tuo amore per la Chiesa
sappiano essere sereni e decisi
nell'affrontare con coerenza evangelica
le responsabilità della vita coniugale e
dell'educazione cristiana dei figli.***

***Guida, o Cristo, nella verità
i giovani della parrocchia,
che non si lascino attrarre
dai nuovi idoli...
ma vivano con gioia il tuo messaggio,
che è il messaggio delle Beatitudini,
il messaggio dell'amore verso Dio
e verso il prossimo,
il messaggio dell'impegno morale
per la trasformazione autentica
della società.***

Guidaci o Cristo nella verità! Sempre!

Amen

Tratto da “ESSERE GENITORI” di Lucia Bertini – Il Mistero di Nazareth

(Raccolta dei Quaderni dei Giullari)

Mentre sfogliavo un testo di raccolta di scritti di s. Agostino mi imbattevo in questo passo: “State attenti a come ciò avvenne. Il Signore Gesù Cristo essendo, in quanto uomo, nell’età di dodici anni, egli che, in quanto Dio, esiste prima del tempo a disputare con gli anziani, che rimanevano stupiti della sua scienza. I genitori, invece, ripartiti da Gerusalemme, si misero a cercarlo nella loro comitiva, cioè tra coloro che facevano il viaggio con loro, ma, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme angosciati e lo trovarono che disputava con gli anziani, avendo egli, come ho detto, solo dodici anni. Ma che c’è da stupirsi? Il Verbo di Dio non tace mai, sebbene la sua voce non sempre si senta. Viene dunque trovato nel tempio, e sua madre gli dice: Perché ci hai fatto una simile cosa? Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli: Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? . Egli rispose così, poiché il Figlio di Dio era nel tempio di Dio. Quel tempio infatti non era di Giuseppe, ma di Dio. “Ecco – dice qualcuno – non ammise d’essere figlio di Giuseppe “. Fate un po’ d’attenzione, fratelli, affinché la strettezza del tempo ci basti per il discorso. Poiché Maria aveva detto: Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo, egli rispose: Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? In realtà egli non voleva far credere d’essere loro figlio senza essere nello stesso tempo Figlio di Dio. Difatti, in quanto Figlio di Dio, egli è sempre tale ed è creatore dei suoi stessi genitori; in quanto invece figlio dell’uomo a partire da un dato tempo, nato dalla Vergine senza il concorso d’uomo, aveva un padre e una madre. In qual modo proviamo quest’asserzione? L’ha già detto Maria: Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo. (Sermo 51,10,17- Commento al Lc 2,41.50)

Parlare oggi della realtà “genitoriale”, può essere uno dei temi più affascinanti: prima di tutto perché in sé l’esperienza di “essere genitori”, credo che sia una delle emozioni più belle, ma in secondo luogo, purtroppo, è uno degli argomenti su cui urge parlare perché si sta andando un po’ alla deriva. Anche nella nostra realtà italiana diventa un problema sempre più spinoso, e non solo per il proverbiale rapporto conflittuale genitori-figli, ma soprattutto perché la figura del genitore sta perdendo il suo peso, considerato l’incremento del numero delle separazioni, con conseguenza della perdita del ruolo e della crisi di identità. Semplicemente possiamo fare l’esempio che oggi i figli devono fare i conti con i compagni/e dei loro genitori. Possiamo parlare delle violenze che subiscono i bambini quando sono costretti ad accettare una nuova figura genitoriale nella loro casa. Quanti genitori, infatti, rinunciano a portare in casa un’altra persona, proprio per rispetto dei loro figli e non fanno questa scelta finché i figli non riescono ad accettare la nuova persona! Un tema allora questo che non possiamo sottovalutare e che anche all’interno della pastorale familiare della chiesa, va affrontato con molta serietà e competenza. I parroci sanno bene che è sempre più frequente che nell’esperienza della prima comunione i bambini oltre che ad avere presenti i genitori naturali, devono fare i conti con la compagna o il compagno del papà o della mamma. Mi chiedo tante volte: come sarà la generazione che non ha avuto una famiglia “regolare”. E tremo pensando a delle realtà, come per esempio quella di Cuba, dove è naturale tutto questo “scambio genitoriale”, e gravi sono le conseguenze a livello sociale e psicologico.

E proprio perché è un ambito molto delicato e fragile, è di fondamentale importanza presentare dei modelli forti e solidi. Perché non insistere a presentare soprattutto il modello di Maria e Giuseppe come genitori “ideali”. Dobbiamo prima di tutto dire che Giuseppe e Maria sono stati veri genitori di Gesù. Ed è importante ribadire questo perché a volte si può pensare ad una funzione “ideale” di questi genitori, ma sono stati invece realmente e concretamente “genitori”. Perché come si dice nella lettera ai Romani (cap. 4), nel testo che si legge proprio nella liturgia della solennità di San Giuseppe, “eredi si diventa per virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo”. Non è la carne che ti rende genitore, ma il cuore, il desiderio, la volontà,

l'amore, il dare la vita per i tuoi figli. Agostino utilizza il testo di Luca: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo», per rispondere a coloro che non riconoscevano l'umanità di Cristo e tanto meno che avesse dei genitori. Quella di Giuseppe è allora una paternità legale e a riconoscerla ci ha aiutato proprio la Vergine Maria, che non solo fa questo, ma si mette al secondo posto rispetto a Giuseppe; infatti non dice: io e tuo padre, ma tuo padre ed io. La Vergine avrebbe avuto tutto il diritto di mettersi al primo posto, considerato che lei sola era la genitrice di Cristo. E in riferimento alla risposta di Cristo: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?», Agostino afferma che con essa Gesù ha voluto affermare la sua origine divina e ha voluto ricordare ai suoi genitori che essi sono genitori non della sua divinità, ma della sua infermità, della sua umanità. La divinità di Gesù, educherà Giuseppe e Maria a non sentire di proprietà il figlio Gesù, ma a lasciarlo libero per la sua missione. Allo stesso modo, tutti i genitori sono chiamati a sentirsi non proprietari dei propri figli, ma "educatori", ad aiutarli cioè a tirar fuori il meglio della loro personalità e a scoprire i doni ricevuti da Dio, per poi lanciaarli verso il loro futuro. E a proposito possiamo citare l'immagine utilizzata da Gibran, il quale paragona i genitori a degli archi e i figli a delle frecce. L'arco serve solo per lanciare, la traiettoria la dà l'occhio di Dio e i figli sono quelle frecce che si dirigono verso l'obiettivo voluto da Dio. Ma certamente sia l'arco, sia le braccia ferme e forti che tengono l'arco, hanno un ruolo fondamentale per quanto riguarda il futuro dei figli. E tutto questo può avvenire solo in una dimensione di grande libertà.